



**GIOVANI,
■ CARINI E ...
TIROCINANTI**

REPORT

Indagine su tirocini, stage e praticantato nel territorio della Città Metropolitana di Firenze

**REPORT A SEGUITO DELLA RACCOLTA
DEI RISULTATI DEL QUESTIONARIO**

giugno ▶ settembre 2021

1. Nota introduttiva

Il seguente approfondimento deriva dalla somministrazione di un questionario “dinamico” tra la primavera e l’estate del 2021, volto a raccogliere informazioni su un campione di più di 100 ex ed attuali tirocinanti del territorio metropolitano fiorentino. Obiettivo principale, entrare in contatto con l’autoanalisi e definizione della propria esperienza formativa, sulla percezione di questo strumento e segnalazione di eventuali difformità da quello che dovrebbe essere il percorso standard.

L’analisi che si svilupperà qui prende spunto anche da un lavoro d’ufficio svolto sia precedentemente che durante l’esposizione del questionario, ossia la lettura delle comunicazioni obbligatorie che pervengono alla CGIL dai promotori dei progetti formativi.

Quindi ad un quadro più ufficiale si è unita la parola ai principali fruitori dello strumento del tirocinio e quindi la possibilità di dare loro voce rispetto ad un’esperienza importante ma allo stesso tempo passeggera e che quindi spesso disincentiva la segnalazione di condizioni difformi da quelle pattuite.

2. Il campione

Le partecipanti sono state il 55,66% e i partecipanti il 44,34%, residenti per il 43,88% a Firenze, per il 36,73% nel territorio metropolitano e il 19,39% al di fuori di questo territorio. Più della metà dei residenti fiorentini hanno avuto provenienza dai Quartieri 2 e 5 (rispettivamente Campo di Marte e Rifredi).

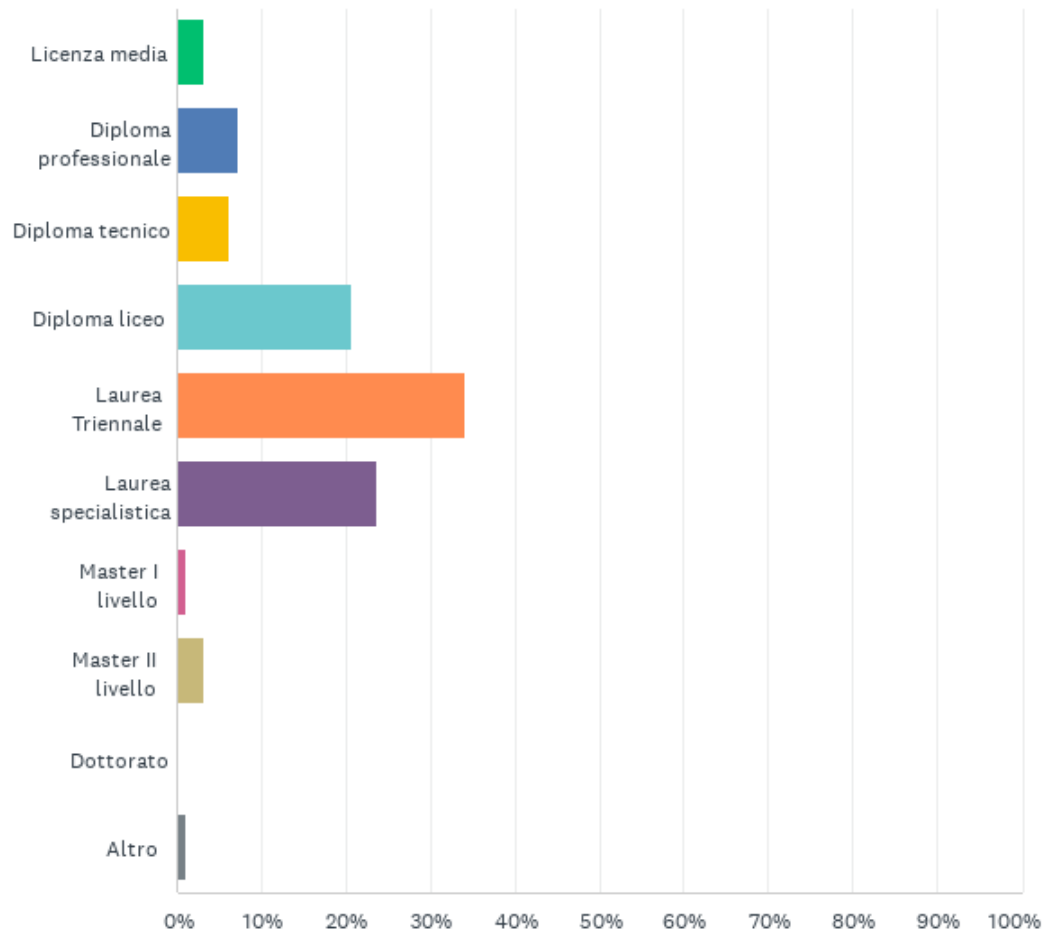
Il 34,38% aveva una laurea triennale come titolo di studio, il 22,92% una magistrale e il 20,83% un diploma di liceo; intorno al 4% i possessori di Master di I o II Livello e sotto il 15% i diplomati nei tecnici e professionali.

Coloro che hanno partecipato ed erano iscritti ad un corso di studi sono stati il 46,39%, mentre coloro che hanno svolto il tirocinio in passato sono stati il 70,79%.

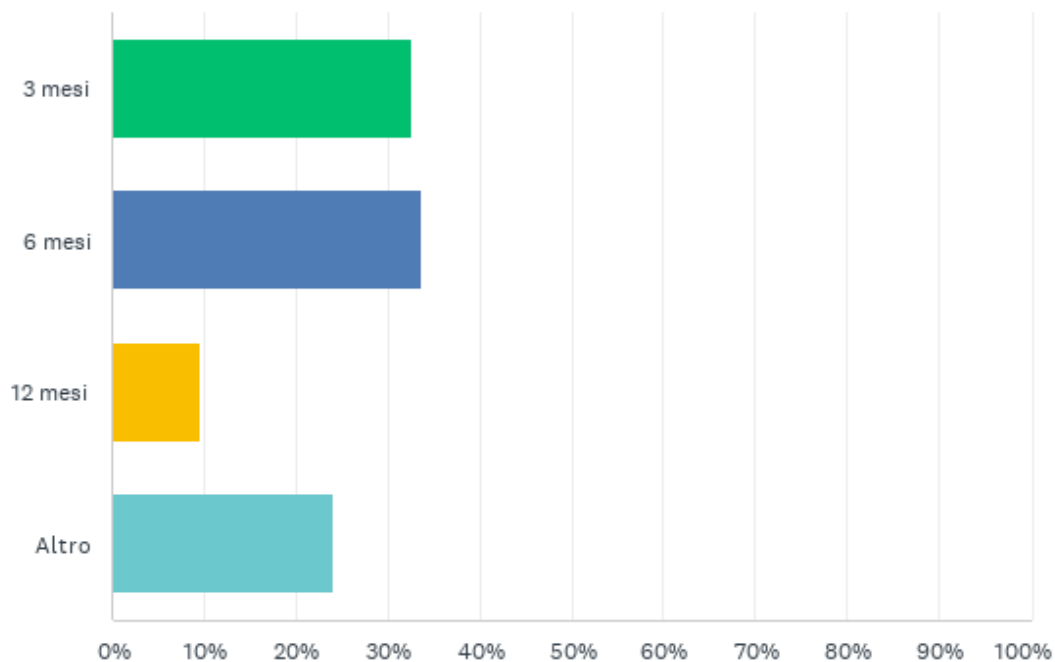
Al tempo del tirocinio il 60,31% del campione aveva tra i 18 e i 24 anni, il 39,68% tra 25 e 29.

Per quanto riguarda invece il percorso formativo e di studi degli intervistati si è registrata una netta presenza di studi giuridici, economici e politici col 37,23%; seguiti da professioni sanitarie (12,75%), studi umanistici e linguistici (11,70%), ingegneria e architettura (8,51%), scienze (fisica, chimica, biologia e matematica; 7,44%), formazione professionale (6,38%), formazione e psicologia (5,31%) e arti (5,31%). Con percentuali sotto il 5 abbiamo riscontrato agraria, scienze motorie, comunicazione.

D7 Che titolo di studio hai conseguito?



D12 Qual è o è stata la durata del tirocinio/stage/praticantato?



3. L'esperienza formativa del tirocinio

La durata dell'esperienza è stata di 3 mesi per il 31,71%, di 6 mesi per il 34,15% e di 12 mesi per il 9,76%. Coloro che hanno avuto una durata superiore sono circa il 24,39%.

La normativa regionale prevede un rimborso spese di minimo 500 € e il 70,72% degli intervistati ha visto questa cifra come corrispettivo, a differenza del 21,95% che ne percepiva tra 600 e 800. Il 7,31% invece si attestava su un rimborso pari o superiore ai 1000 €. Passando invece al PFI di ciascun tirocinante è emerso che un numero sensibile di queste esperienze sia stato caratterizzato da autonomia e sfruttamento, superando di gran lunga gli orari e spesso vedendo la mancanza del tutor e di un vero ruolo formativo e di guida da parte dei referenti dell'azienda. Infatti l'80,26% ha risposto che il percorso ha visto compiti in autonomia, contrariamente al 19,74%. Anche la conoscenza del proprio PFI non è altissima poiché il contenuto era conosciuto solo dal 59,72% e di questi il 48,84% ha ritenuto il progetto non conforme; il 32,56% invece ha optato per la sufficiente conformità. Volendo chiedere loro un giudizio di merito sull'esperienza è emerso che circa il 65% si è espresso, di cui il 32,86% molto soddisfatto, il 34,29% abbastanza soddisfatto, il 21,43% poco soddisfatto e l'11,43% per niente soddisfatto. Questo dato va ricollegato ad un feedback qualitativo in merito a eventuali episodi di sfruttamento, registrando un 47% di risposte totali, delle quali il 51% ha evidenziato condizioni di sfruttamento o lesive della natura del rapporto formativo. Riprendendo infatti l'indagine sulle mansioni svolte si è potuto notare una tendenza all'uso dello strumento per accedere facilmente e a buon mercato a manodopera. Nelle risposte aperte infatti si parla di jolly, rapporti diretti con la clientela, fare di tutto, suonare campanelli, reclutare personale, raccogliere soldi. Le percentuali sottolineate qui sopra possono essere ricollegate ai brevi ma dettagliati racconti che mostrano scarsa formazione e autonomia subito a partire dalla seconda settimana, sfruttamento puro, richiesta di fare orari anche superiori ai dipendenti o nei turni notturni anche dietro promessa di corrispettivi. Questi sono solo alcuni esempi che tornano ad indicare quali sono le criticità dell'applicazione pratica dello strumento.

Ultimo dato la qualità del tirocinio, che su una scala 0-5 (molto bassa-molto alta) e il 61% dei partecipanti che si sono espressi, ha raggiunto la media di 3,2.

4. Inserimento lavorativo

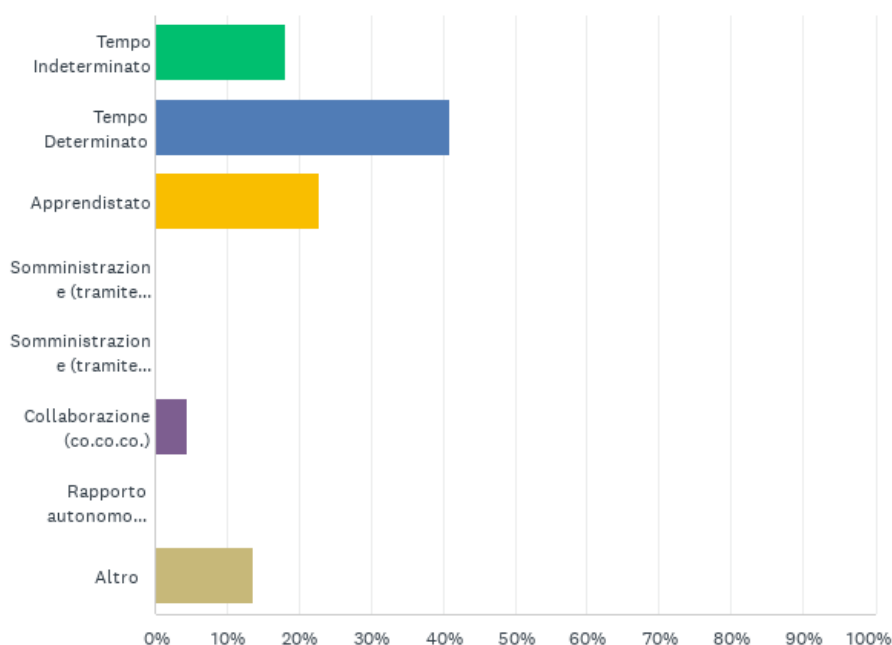
Un altro dato che abbiamo raccolto riguarda l'eventuale assunzione a seguito del percorso formativo, sul quale le risposte sono state di poco sopra il 20%. Le eventuali assunzioni quindi sono state al 19,35% presso la stessa azienda e per le stesse mansioni, al 4,84% presso altra azienda ma con stesse mansioni, al 6,45% presso la stessa azienda ma con altre mansioni, al 3,23% presso altra azienda e con altre mansioni. Infine chi non ha trovato lavoro è il 66,13%.

Coloro che hanno visto positivamente la conferma con un contratto, hanno iniziato principalmente con un rapporto a tempo determinato (40,91%), con apprendistato (22,73%) e a tempo indeterminato (18,18%); si affianca il 4,55% con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.). Nessuna attivazione di rapporto in somministrazione di lavoro (tramite Agenzia per il Lavoro).

D24 A seguito del tirocinio/stage/praticantato sei stata/o assunta/o?



D25 Con che tipo di contratto sei stata/o assunta/o?



5. Conclusioni

Se dovessimo sintetizzare le nostre conclusioni relative ai risultati delle interviste, la parola «sfruttato» o «sfruttata» sarebbe spesso affiancata ad un'idea positiva dello strumento regionale. Questo rende difficile avere una posizione netta in un verso o nell'altro sul tirocinio e quindi la somministrazione del questionario ha cercato di tratteggiare le varianti e le specificità. Con questo non ci sentiamo di bocciare questa politica pubblica ma di dar voce a coloro che hanno risposto riportando l'abuso da parte delle imprese. Prima di scendere nei dettagli emersi, crediamo sia fondamentale questo approccio volto a potenziare la tutela e la consapevolezza di tutte le parti in causa – specie quella più fragile – sui limiti del tirocinio.

Intanto rileviamo una connotazione tra sfruttamento e copertura minima del rimborso spese stabilito dalla normativa regionale, oltre a sottolineare il fatto che molte mansioni inserite nei PFI non richiedono affatto il bisogno di accedere a percorsi formativi agevolati dall'intervento pubblico, né garantiscono ai tirocinanti l'adeguata formazione utile a inserirsi poi nel mercato del lavoro con delle specifiche competenze. Anche il lessico utilizzato da alcuni intervistati ci ha lasciati perplessi poiché fa pienamente riferimento a termini propri del rapporto di lavoro subordinato, quando ribadiamo con forza che “non è lavoro, è formazione”.

Il fatto che i PFI possano essere uno strumento non bastevole al controllo e alla verifica della qualità e della conformità dei percorsi ci spinge a ripensare gli strumenti di verifica che possano essere messi a disposizione anche dei tirocinanti: sia durante che in seguito all'esperienza, in modo tale da isolare i casi di abuso e poterli sanzionare anche attraverso l'inibizione all'uso dello strumento. Le risposte qualitative ci permettono di entrare nel merito dei percorsi e assimilare che oltre ad un'adeguata formazione culturale sia necessario studiare una modalità per escludere certi percorsi formativi ricollegati a mansioni povere, che non necessitano di questo strumento ma del contratto di lavoro poiché la “distanza” tra formazione e lavoro risulta quasi nulla. A questo aspetto si ricollega anche la bassa efficacia del passaggio da tirocinio a rapporto di lavoro con la stessa azienda ospitante: è necessario prevedere un limite per chi utilizzi in modo seriale lo strumento senza garantire nessuna trasformazione e capitalizzazione dell'investimento del giovane e della Regione. Dobbiamo porre un limite al turn over selvaggio.

Per finire, è necessario aumentare i controlli e inasprire le sanzioni, per diffondere una cultura corretta di questo strumento, che altrimenti rischio di essere inglobato in tutto e per tutto nella categoria dello sfruttamento. Dai risultati, sia quantitativi che qualitativi sulle esperienze si evince che non vi è una netta maggioranza dei casi negativi o di quelli positivi, come testimonia il voto medio all'esperienza (3,2 sulla scala 0-5), tuttavia riteniamo che anche un numero sufficientemente alto di abusi o utilizzi impropri possano contaminare inevitabilmente la credibilità e l'affidabilità del tirocinio nell'alveo delle politiche attive del lavoro.

Dai risultati del questionario, dal report e da queste conclusioni sono nate delle proposte per una piattaforma che veda una riforma regionale di alcuni aspetti qui toccati.

6. Ringraziamenti

Come CGIL Firenze e NidiL CGIL Firenze dobbiamo ringraziare SOL CGIL Firenze e UdU Firenze – Sinistra Universitaria per aver dato un contributo nella stesura del questionario e nella diffusione dello stesso. Un ringraziamento anche ai Giovani Democratici metropolitani di Firenze che oltre a diffondere il questionario ci hanno coinvolti ai loro dibattiti sull'argomento.